

Editoriale

La fallimentare lezione britannica
RADICALISSIMA È QUESTA CRISI

ANDREA LAVAZZA

C'è un passaggio rivelatore nello scarno discorso d'addio di Liz Truss, che lascia Downing Street dopo soltanto 45 giorni, diventando il premier britannico rimasto in carica per meno tempo, inferiore persino a quello trascorso al potere da George Canning, morto nel 1827 dopo 4 mesi dall'elezione. La terza donna alla guida del Paese ha detto ieri di aver voluto puntare su un progetto di tasse sforbicate e forte crescita economica che avrebbe dovuto avvantaggiarsi delle "libertà della Brexit". A sei anni dal referendum che ha sancito l'uscita di Londra dall'Unione Europea, persiste l'illusione che quel distacco sia sinonimo di meno vincoli e di maggiore prosperità, ma l'ingloriosa fine del governo Truss dimostra che i calcoli - letteralmente - sono stati sbagliati. E non di poco. La bellicosa erede di Boris Johnson, arrivata al timone dopo gli anni turbolenti del suo predecessore, ha pagato un piano di bilancio che comprendeva tagli fiscali per 45 miliardi di sterline a vantaggio dei redditi più alti, finanziati a debito, che ha spaventato le Borse - di solito vicine ai conservatori - e provocato un forte calo della sterlina, ridotta a moneta debole. La prima ministra è stata così obbligata a fare marcia indietro sulla riduzione dell'aliquota massima, mentre gli scossoni sui mercati costringevano la Banca d'Inghilterra a intervenire per sostenere i titoli di Stato. Non è bastato sacrificare il cancelliere dello scacchiere, Kwasi Kwarteng, troppo sicuro della sua ricetta liberista sganciata dalla realtà dell'economia nazionale, ben meno florida di quanto qualcuno continui a immaginare al di qua della Manica. L'intero programma per un intervento choc sulle finanze è crollato insieme all'appoggio del suo partito. Che adesso si trova a dovere scegliere in una settimana un nuovo capo dell'esecutivo. Johnson è alla finestra per un improbabile bis, mentre rimangono tra i favoriti, a caccia di almeno 100 voti dei deputati tories per candidarsi, i quarantenni Rishi Sunak, già ministro in carriera, sconfitto nel ballottaggio da Truss, e Penny Mordaunt, attuale leader della Camera dei Comuni. Se lunedì ci sarà più di un pretendente, entro venerdì decideranno online gli iscritti al partito. I conservatori che si apprestano a scegliere il terzo premier in un anno, record negativo per Londra, si presentano spaccati e logorati, molto indietro nei sondaggi rispetto ai laburisti di Keir Starmer, trovatisi con i favori popolari senza avere fatto mosse degne di nota. Ora chiedono elezioni per invertire la rotta politica, insieme ai liberaldemocratici, alla prima ministra scozzese Sturgeon e al primo ministro gallese Drakeford, tentati dall'indipendentismo. Non sembra però che l'attuale maggioranza sia disposta ad andare alle urne, dalle quali uscirebbe fortemente ridimensionata. D'altra parte, non può sbagliare ancora i conti, come si diceva. Il paragone con la solita Italia degli stereotipi, spaghetti (che una famigerata copertina tedesca dello Spiegel abbinava alla pistola della criminalità) ed esecutivi brevi con porte girevoli a Palazzo Chigi (ultima trovata del per lo più compassato Economist), stavolta premia il nostro Paese, saldamente in area euro. L'ingovernabilità, parola sconosciuta alla corte di re Carlo, chiamata alla sua prima nomina, ha contagiato anche la Gran Bretagna. Gli scandali delle feste private di Johnson e la mala gestione della pandemia si sommano oggi a un'economia che arranca e soffre per le conseguenze dell'uscita dalla Ue, in termini di esportazioni e di perdita di cervelli. Avventure radicalissime come quelle ipotizzate da Truss non sono più sostenibili né dal punto di vista finanziario né da quello sociale. È interesse di tutti che da Westminster esca un leader finalmente saggio e cooperativo nei tempi drammatici che il mondo sta vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Opposizioni divise. Calenda: esclusi. Conte: stop armi a Kiev. Letta: il governo non sia ambiguo

Voce solista

Il centrodestra cerca di ritrovare l'unità: oggi da Mattarella Meloni guiderà il confronto Draghi striglia la Ue: dall'inazione danni enormi, aiuto a Putin e il rischio di spaccarsi

LA CAMPAGNA
«Libertà per Assange e il diritto di sapere»

Presentata nella sede della Federazione nazionale della stampa la campagna *La mia voce per Assange*, che ha raccolto l'appello del premio Nobel per la Pace Adolfo Peréz Esquivel per la liberazione del fondatore di WikiLeaks.

Ciociola e Ferrari
a pagina 10

Ieri primo giorno di consultazioni. Le opposizioni lasciano lo stesso messaggio a Mattarella: no a un governo distante da Ue e Nato e ambiguo sulla guerra in Ucraina. Stamattina è il turno del centrodestra unito, che per arginare Berlusconi lascia la parola unicamente a Giorgia Meloni. L'incarico da premier alla leader Fdi nel pomeriggio, non si esclude una stesura-lampo, già in serata, della lista dei ministri. Ma in ogni caso si chiude entro domani. Mentre Tajani (candidato agli Esteri) vola a Bruxelles, il Cav. insiste: Casellati alla Giustizia.

Primopiano alle pagine 4, 5 e 8

LONDRA La premier che ha governato solo per 45 giorni è «caduta» sulle ricette economiche neoliberaliste



Truss si arrende
La Gran Bretagna scopre l'ingovernabilità

Napoletano nel primopiano a pagina 9

UCRAINA In Italia inizia la mobilitazione delle piazze per la pace
Mosca avverte la Nato «Vicini allo scontro»

Proseguono gli attacchi russi contro le centrali elettriche ucraine, mentre il ministero degli Esteri di Mosca, irritato per le armi inviate dall'Ue, avverte: gli aiuti dell'Alleanza «avvicinano la Nato alla pericolosa linea dello scontro militare diretto con la Russia». Intanto, con la popolazione civile stremata dai continui

blackout, il ministero dell'Energia di Kiev si dice costretto a «chiusure forzate» della rete. Apprensione sul fronte di Kherson dove, dopo l'evacuazione dei civili, si prospetta la battaglia finale. Scambi di accuse tra Mosca e Kiev sui bombardamenti contro la centrale idroelettrica di Kakhovska: la rottura della diga provo-

cherebbe una tremenda alluvione. Mosca accusa gli ucraini, mentre secondo Zelensky i russi hanno già minato la struttura. Un sabotaggio russo servirebbe a giustificare un ritiro dalla città. In Italia comincia oggi un weekend di mobilitazioni in tutta Italia per la pace.

Primopiano alle pagine 6 e 7

A ROMA SUL MARCIAPIEDE

Alla guida ubriaca uccide un ragazzo

Fulvi a pagina 11



SOCCORSI AI MIGRANTI

Ecco la «Life Support» nave di Emergency

Frambati a pagina 11

DATO A SORPRESA

Cresciuti i posti di lavoro a tempo indeterminato

Alfieri a pagina 17

Il cane di Noè

Comparsa
Alessandro Zaccuri

L'ordine del Signore è chiaro: almeno una coppia per ogni animale, puro o impuro. Sull'arca di Noè, dunque, le creature dovrebbero essere in numero pari ed è così che sembra quando ci si trova davanti a uno degli affreschi dell'Aula delle Monache nella chiesa milanese di San Maurizio al Monastero Maggiore. Realizzato da Aurelio Luini, il dipinto raffigura la solenne sfilata di elefanti e giraffe e dromedari e cigni e civette e leoni e liocorni, in un'allegria mescolanza di esotico e di domestico. Nella parte inferiore dell'affresco una coppia di gatti avanza sinuosa a pochi passi di distanza da due scimmie.

Poi ci sono i cani, e qui viene il bello. Ce ne sono due che fanno il paio tra loro e uno che se ne va per conto proprio, unica apparizione dispari in tutto l'equipaggio. Come mai questa deroga? E perché a beneficio del cagnolino? Una delle figlie del patriarca si accovaccia intenerita verso di lui ed è questo indizio di familiarità a farci sospettare che il bastardino sia più di una comparsa. Noè non poteva non imbarcare il suo cane, non poteva venire meno al patto di fedeltà che, sia pure in proporzione minima, richiama l'alleanza di Dio con gli esseri umani. Oppure, chissà, quello ritratto è il cane del pittore. Il significato non cambia: è sempre l'amore a fare eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

ANNIVERSARI
Quante mostre per esplorare gli infiniti volti di Pasolini
Beltrami e Canova a pagina 1

INTERVISTA
Giovanni Lindo Ferretti: «In un libro raccolto le preghiere d'infanzia»
Giuliano a pagina V

NOVITÀ

Secondo lo stile di Dio
Riflessioni sulla spiritualità del presbitero

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
www.libreriaeditricevaticana.va

ANTONIO GIULIANO

«Cio che deve accadere accade». Non è solo il verso di una sua celebre canzone ma il manifesto di vita di Giovanni Lindo Ferretti, l'ex leader dei CCCP-CSI-PGR. E così "accade", non per caso ma «per grazia di Dio», come direbbe lui, di incontrarlo una sera a Milano presso l'incantevole chiostro di Santa Maria delle Grazie per la presentazione del suo nuovo libro: *Ora - difendi conserva prega* (Compagnia editoriale Aliberti, pp. 128, euro 12). Assomiglia a un diario, schietto e controcorrente, come nel suo stile. Del resto che l'ex leader del punk filosofietico firmi oggi un volume di preghiere stupisce certo, ma solo chi non ne ha compreso la svolta spirituale.

A 69 anni Lindo Ferretti è uno che ha fatto i conti con la propria storia, non la rinnega, ma è felice di essere tornato a "casa", la tradizione cattolica in cui è cresciuto. Basta incrociare i suoi occhi per accorgersene. Così come colpisce la sua affabilità: «Per quanto preferisca vivere nel silenzio non mi dispiace conversare». Un uomo "a cuor contento" (come il titolo di un suo album), prodigo di aneddoti. Da quando la maestra del collegio lo portò a un provino dello Zecchino d'Oro («ero davvero imbarazzato»), ai primi esordi dei CCCP-Fedeli alla linea negli anni Ottanta («all'epoca gridavo, la mia voce era un urlo, una lamentazione»). E dire che «non avrei mai pensato di fare il cantante... Sognavo di fare le cose che facevano mio padre, mio nonno, i miei nonni, pastori e allevatori». E lì vive oggi, lontano dal mondo, a Cerreto Alpi, borgo di una manciata di abitanti sull'Appennino reggiano.

INTERVISTA

Lindo Ferretti, un breviario per la vita

L'ex leader punk dei CCCP ha raccolto in un libro le preghiere della sua infanzia: «Più sei miserevole e più la preghiera ti aiuta, ma oggi siamo pieni di noi stessi. Mi è mancata la fisicità di mio padre ma sono stato molto amato: la vita a volte è crudele, però è sempre un dono incommensurabile. Se hai paura di morire, hai anche paura di vivere. Quando non si crede in Dio si crede a tutto...»

Le mani robuste e gli stivali da cavallo tradiscono la sua dimensione quotidiana di lavoro e contemplazione («Anche pulire la stalla è un po' come pregare»). Qui è nato anche questo "breviario" sui generis, dove non ci troverete nessuna orazione scritta di suo pugno («sono un miserrimo, non mi sognerei mai»), ma le preghiere di tutti i giorni, quelle della sua infanzia. Perché alzare gli occhi al cielo è un atto di umiltà e il riconoscimento della nostra piccolezza: «Non mi salvo non mi salverò con sforzi di volontà, diete rigeneranti ed esercizi ginnico-psichici».

Pregare è un imperativo dice già il titolo del libro, ma perché dovremmo pregare tutti?
Siamo tutti di fronte alla vita come a un mistero. Ogni civiltà

cambia nome all'indicibile, però c'è un indicibile. Nella mia vita prima del "perché" si prega c'è stato il "come" si prega. Ho imparato a pregare nel lettone di mia nonna prima di addormentarmi. Questo libro l'ho pensato per le persone a cui voglio bene: il 99% di esse non prega. Siamo diventati così razionali, così pieni di noi stessi che uno pensa "vabbè pregano i santi"... E invece no. Può pregare anche un assassino. Prega chi ne ha più bisogno. Più sei miserevole più la preghiera è un sostegno per te.

Viviamo secondo lei in un tempo «ateo scientifico» dominato dalla tecnologia da cui ha preso le distanze...

Assistiamo impotenti a una mutazione antropologica, gli uomini stanno cambiando per i danni

della tecnologia che ha preso il sopravvento sulla dimensione ragionevole dell'uomo. Non voglio però che si pensi che io viva senza la corrente elettrica... Mia nipote per esempio mi ha fatto scoprire l'iPad per mandare le mail: quando scrivevo per *Avvenire* usavo il fax dei miei vicini di casa... **Dal suo libro si evince l'importanza dei legami familiari in un tempo di disgregazione. Lei ha dovuto fare in conti con la scomparsa di suo padre prima che lei nascesse.**

L'attacco alla famiglia è un attacco suicida da parte della nostra società. A me è mancata la fisicità di un padre. Da orfano rimugini una vita intera questa mancanza, però mi sento fortunato perché sono cresciuto in una famiglia che parlava di mio padre. Lui è morto ma non è che non c'era. Per questo ripeto: «Nato tra i morti sui monti vivo sui monti tra i morti». La vita è così, sa essere crudele, violenta, ma è sempre un dono incommensurabile e bisogna comunque apprezzarlo anche nelle difficoltà e nelle tragedie. **Non ha paura della morte?**

Come si fa ad aver paura di morire? È come aver paura di vivere. La morte è un passaggio o una fi-

ne pensala come vuoi. È indubitabile però che moriremo tutti. Si nasce, si vive, si muore. L'inizio e la fine vanno meditati. È il mistero della vita così bello da contemplare che non si può ridurlo a inezie. E invece ci perdiamo nelle stupidaggini e nelle banalità. Quando non si crede in Dio si crede a tutto.

Lei ha creduto al comunismo. Oggi definisce sé stesso in quegli anni come uno «sciocco giovanastro asservito agli slogan del momento».

Perché non si porta il paradiso sulla Terra. L'assalto al cielo non si fa. Un santo papa ha definito il comunismo «un male necessario»: mi sono arrovellato e ho compreso. Per l'evoluzione della società è stato "necessario" perché chi vuole vedere possa vedere.

Vive lavorando e pregando, non ha mai pensato di entrare in un ordine monastico?

Ci ho pensato tante volte. E spero che lo pensino tutti almeno una volta nella vita. Però il mio non è uno scappare dal mondo che avrebbe senso solo nella clausura altrimenti è da sciocchi. Il mondo è bello da guardare, non per guardarti allo specchio. E la meraviglia del vivere contempla diverse opzioni, c'è chi ama il mare e chi la montagna...

Saint-Exupéry ha scritto che «tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». Lei invece non lo dimentica affatto.

Perché penso di essere lo stesso bambino cresciuto in un borgo dell'Appennino, un bimbo molto fortunato già allora. Eravamo molto poveri, la morte di mio padre ci ha tolto tutto, la mamma ha mandato avanti la famiglia, siamo gente tosta da quelle parti. Sono stato molto amato e non mi sono mai sentito così difeso e protetto come quando avevo la mia mano in quella di mia nonna che stringeva il rosario. Ringrazio Dio per la mia infanzia.

Leggendo il suo libro si ha la sensazione di ascoltare le sue canzoni. C'è una dimensione orale del mio scrivere: prima di approvare quel che scrivo devo declamarlo. Le preghiere sono quelle dei miei avi non sono meditazioni mie. Ho imparato a pregare in latino anche se parlavamo solo dialetto. Molte preghiere mi sono state insegnate cantate, se possibile meglio cantarle.

C'è una canzone sua a cui è particolarmente legato?

Per la prima volta ho riascoltato tutti i miei dischi incisi in 40 anni. Sono contento nell'insieme. Cito la mia "triade mistica": *Madre, Annarella, Amandoti*. Però anche riascoltando *Emilia paranoica* la trovo piena di vita, lucida razionalità e disperazione...

Nel suo futuro c'è ancora la scrittura o un nuovo disco?

Non lo so. Ho impegni familiari gravosi che non mi permettono di pensare a un nuovo disco. Sono però vivo, attento alle cose che succedono intorno a me. E finché sono vivo può succedere qualsiasi cosa, non metto conclusioni. Ciò che deve accadere accade.

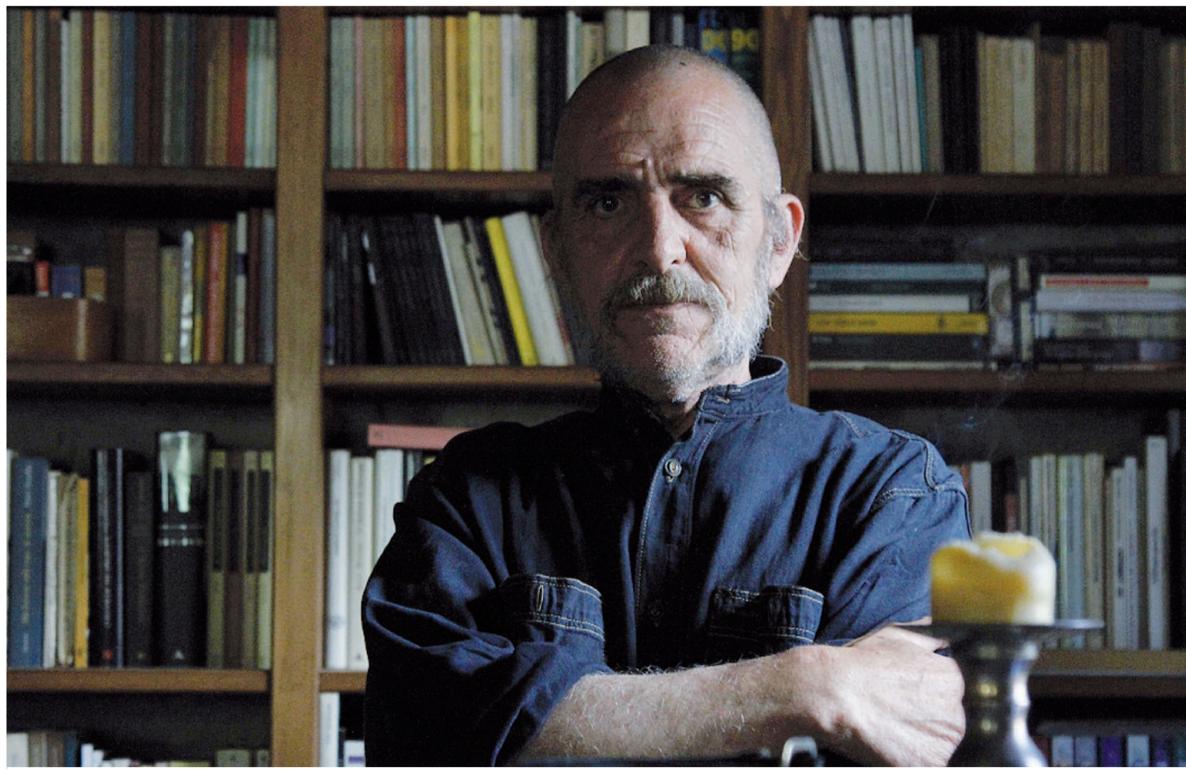


Morris e i Solis String Quartet

Sarah Jane Morris rilegge i Beatles con il Solis String Quartet

MASSIMO IONDINI

«Mio padre veniva da Liverpool, quindi le mie origini sono legate ai Beatles. Ma sono nata un po' tardi per avere vissuto personalmente la "beatlesmania"» confessa la cantante britannica Sarah Jane Morris presentando il suo nuovo lavoro tra memoria, passione e riconoscenza *All you need is love*, undici perle dei Fab Four rilanciate in una personale rilettura grazie ai virtuosi archi del Solis String Quartet. «In tutti questi anni mi sono costruita la vita come cantante nell'ambito della musica popolare nel Regno Unito, in America e soprattutto in Italia - racconta -, prima di riuscire a concentrarmi sul genio dei quattro ragazzi di Liverpool per cui sono in debito con i Solis String Quartet che hanno immaginato gli arrangiamenti delle canzoni dei Beatles per il nostro mondo d'oggi, il selvaggio terzo decennio del ventesimo secolo». Ed è proprio pensando a questi tenebrosi e folli anni di terza guerra mondiale a pezzi, per dirla con papa Francesco, che la cantante inglese e l'ultratrecentennale quartetto d'archi napoletano hanno presentato l'album (già su tutte le piattaforme streaming, mentre il cd uscirà tra una settimana) in conferenza stampa e al milanese Blue Note con una versione di *Imagine* (brano del 1971 del solo John Lennon, non presente nel disco) molto in linea con l'intento primario dell'ex Beatles, laddove la Morris aggiunge propri versi al testo originale. «No bombe nel mio nome, no guerre nel mio nome» canta mentre sembrano materializzarsi le "immagini" degli ucraini aggreditati da Putin e dei tanti, troppi, rifugiati in fuga da regimi sempre più brutali e feroci in Siria, Iran, Afghanistan e altre parti del mondo. Anticipato dal primo singolo omonimo *All you need is love* e da *Come together* con una superba rivisitazione che sintetizza il clima sonoro dell'intero progetto tra musica cameristica, funk, jazz, classica e pop, l'album vivrà l'anno prossimo anche dal vivo con una serie di concerti previsti anche nel Regno Unito «a partire da Yoko Ono con Sean Lennon, mentre ho già fatto avere una copia del disco a Paul McCartney», anticipa la 63enne cantante di Southampton, da anni italiana d'adozione anche in virtù di diverse apparizioni sanremesi. Nato in tempo di lockdown dai precedenti arrangiamenti del Solis String Quartet per lo spettacolo teatrale *Ho ucciso i Beatles* di Stefano Valanzuolo ispirato al tragico assassinio di Lennon, il progetto con la Morris avrà presto un seguito con un secondo album che comprenderà un must dei Beatles che dell'impronta degli archi fece la sua forza, *Eleanor Rigby*. «Avremmo dovuto metterlo già ora - spiega il quartetto napoletano -, ma abbiamo preferito vestire le loro cover in modo differente rispetto alle versioni originali, dando una visione nostra un po' più da camera. E il titolo all'album che invoca l'amore si spiega da sé, vista la terribile situazione storica che stiamo vivendo».



Giovanni Lindo Ferretti, 69 anni, ex leader CCCP-Fedeli alla linea, CSI, PGR. Oggi libero cantore / Martina F. China

CINEMA

Festa di Roma, Spielberg svela il suo intimo "amarcord"

Il cineasta firma un nuovo capolavoro: "The Fabelmans" nelle sale per Natale. Tra Pirandello, realtà e finzione Roberto Andò racconta "La stranezza" con Toni Servillo, Ficarra e Picone

ALESSANDRA DE LUCA
Roma

Anche Steven Spielberg ha realizzato il suo *Amarcord* e con *The Fabelmans* firma il suo film più intimo e personale, pieno di tenerezza, meraviglia e stupore. Presentato alla Festa del Cinema di Roma e nelle nostre sale dal 22 dicembre con 01 Distribution, il film interpretato tra gli altri da Gabriel LaBelle, Paul Dano, Michelle Williams, Seth Rogen, è una lettera d'amore che il regista scrive al cinema e alla propria famiglia, alle passioni che lo hanno portato a fare il cineasta, alle persone che hanno accompagnato e incoraggiato i suoi primi passi. Semplice e potentissimo, raffinato e commovente, Spielberg ci racconta di quando quei sogni sullo schermo gli sembravano troppo grandi per non averne paura, di come lo spettacolare deragliamento di un treno in *Il più grande spettacolo del mondo* di Cecil B. DeMille cambiò per sempre la sua vita, di quello che il cinema ti permette di scoprire e che tu non sai nemmeno di aver visto, del fascino di un'arte capace di cambiare le carte in tavola, sconvolgere, tradire, restituire, esaltare, nascondere, celebrare.

La storia comincia nel 1952, quando il piccolo Sammy Fabelmans ha solo sei anni e al cinema non ci vuole andare, ma una volta scoperto il fascino di raccontare storie unendo la poesia e l'immaginazione che vede in sua madre pianista e la tecnica, quella di cui gli

parla il padre, ingegnere informatico, comincia a usare amici e parenti per giocare con i generi, anticipando il suo cinema che verrà e scoprendo che la realtà osservata attraverso la macchina da presa non è quella che sembra. Poesia e tecnica, dicevamo, due mondi lontani, ma pronti a incontrarsi in tutti i film del futuro regista, costretto a fare i conti con l'antisemitismo di compagni di scuola sciocchi e bulli, le prime delusioni amorose e soprattutto il trauma del divorzio dei genitori, pacato ma doloroso, destinato a lasciare un segno profondo nel giovane Steven, che qui si racconta come non ha mai fatto prima. E che grazie ad alcuni preziosi consigli sulla necessità di trovare i propri orizzonti (la scena finale del film è una delle più belle e ad accoglierla arriva un applauso a scena aperta) saprà creare quei giganti dello schermo che da bambino lo spaventavano.

Del farsi dell'arte, di ispirazione che arriva dalla vi-

ta, parla anche *La stranezza* di Roberto Andò, presentato ieri a Roma, che ruota intorno a Luigi Pirandello e alla nascita di *Sei personaggi in cerca d'autore*, destinato a ribaltare per sempre il nostro teatro abbattendo quel muro che separava palcoscenico e platea. Se la performance di Toni Servillo restituisce magistralmente il processo creativo di un autore che, osservando la realtà con inquietudine emotiva e intellettuale, dà non solo udienza ai personaggi che reclamano la sua attenzione, ma anche forma e vita a quella «stranezza» che ha in testa da un po', Salvo Ficarra e Valentino Picone, nei panni di due becchini, teatranti per diletto, dimostrano un talento multiforme che va oltre quello espresso finora attraverso la comicità di personaggi che il grande pubblico ha molto amato. La vicenda comincia quando Pirandello torna in Sicilia per celebrare gli ottant'anni di Giovanni Verga e si ritrova a organizzare il funerale della sua amata balia, incontrando due buffi personaggi tutti da osservare. «Volevo realizzare un film con Ficarra e Picone e soprattutto raccontare il caos, il rapporto tra realtà e finzione», dice il regista. E Servillo aggiunge: «Ogni attore ha il suo Pirandello, in questo caso è diverso, affascinante e fuori dai cliché di ogni pesantezza artistica. Ho amato molto inoltre l'idea di contribuire ad abbattere gli steccati tra attori comici e attori non: l'alchimia che si è creata con Ficarra e Picone è stata pari alla curiosità di lavorare insieme».



© RIPRODUZIONE RISERVATA